

Indiani trattati come schiavi Pagati un euro e mezzo l'ora

Caporalato: la Finanza arresta 3 persone, sessanta indagati. Sequestri per 19 milioni

Marzo e aprile 2024: 370,5 ore lavorate, di cui 245 solo in aprile. In busta paga, però, ne sono state pagate solo 34. Considerando la paga media prevista dal contratto nazionale per i braccianti agricoli — e la prestazione effettiva — fa 1,54 euro l'ora. È solo uno dei casi, ricostruito grazie alla documentazione sequestrata, delle condizioni in cui 1.364 indiani, arrivati dal Punjab tra il 2018 e il 2024, erano costretti a lavorare: nella Bassa bresciana e in Franciacorta (per lo più per le vendemmie, settore preminente), o nelle province di Cremona, Piacenza, Milano e Lodi. Per raggiungere l'Italia, però, dovevano sborsare 7.200 euro per avere un permesso di soggiorno di lavoro «stagionale» e ben 13.800 euro affinché fosse convertito in uno «a termine»: almeno un anticipo cash, poi il saldo decurtato dallo stipendio. Per un totale di ricavi (conteggiato) pari a 19 milioni 246mila euro in sei anni, ovvero la cifra di cui il gip ha disposto il sequestro

preventivo. Coordinata dalle pm Chiara Bonfadini e Roberta Panico (lei in Dda), la Guardia di Finanza ha sgominato una presunta associazione per delinquere transnazionale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento di cittadini indiani come manodopera e all'emissione di fatture per operazioni giuridicamente inesistenti.

Tre gli indiani finiti in manette e ai domiciliari, ritenuti i promotori del sodalizio e responsabili delle due coop e una srl bresciane (più una società in India a cui sarebbero finiti i guadagni) cui faceva capo: due fratelli e il cugino. Tutti di casa nella Bassa. Indagati anche altri nove sodali: le mogli dei due fratelli, il padre di questi ultimi, due indiani che agivano in patria e quattro donne italiane, anche loro residenti nella Bassa, presunte «contabili» amministrative dell'organizzazione. Ma in tutto le persone iscritte nel re-

12

I sodali
della organizzazione criminale, tra cui quattro donne italiane della Bassa, addette alla contabilità

1.364

Gli indiani
fatti arrivare in modo illecito tra Brescia, Piacenza, Cremona e Milano dal 2018 al 2024

51

Le società coinvolte
nel malaffare: 39 avrebbero fornito le quote del Decreto Flussi e 12 committenti di manodopera

gistro degli indagati sono una sessantina, cioè anche i legali rappresentanti delle 51 società compiacenti coinvolte a vario titolo: per concorso nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina 39 aziende agricole che avrebbero supportato il sodalizio per aumentare le quote di ingresso previste dal Decreto Flussi e dunque chiesto ma solo formalmente manodopera che poi restava a disposizione dell'associazione criminale — in cambio, un rimborso di 3mila euro a quota per aggirarne il limite — più altre 12 commitenti (tra le quali srl e una spa non bresciana che imbustavano ortaggi) — 5 con sede nella Bassa e in Franciacorta — che avrebbero utilizzato fatture false per 18 milioni 645mila euro dal 2019 al 2024 (di cui andrà recuperata l'Iva, vale 3 milioni 156mila euro) sotto il profilo giuridico, nella consapevolezza di servirsi di lavoratori irregolari, nonostante il contratto di appalto nascesse

in modo lecito. Le due coop e la srl che questa manodopera l'avrebbero fornita, sarebbero quindi, per chi indaga, soltanto «un contenitore» al bisogno immediato delle imprese utilizzatrici, senza alcuna gestione del rischio, per esempio: perché quegli indiani avrebbero dovuto regolarizzarli davvero, assumendoli. E invece niente tutele, sicurezza, riposi, igiene, riposi, regole. O retribuzioni conformi alla normativa. In un caso, un indiano avrebbe lavorato addirittura per 73 giorni consecutivi senza fermarsi. Non a caso si contesta anche il reato di caporalato.

Alle centinaia di indiani che qui volevano solo lavorare onestamente, i sodali avrebbero quindi mentito sull'esistenza di un'offerta vera di occupazione, salvo poi offrire alloggi fatiscenti e decurtare dalla paga cibo, affitto, carburante, multe stradali. «Schiavi moderni», vulnerabili perché non ancora regolari, inconsa-

pevoli e minacciati, quindi obbligati a sottostare a simili condizioni, perché «se non paghi non ti stabilizzo». Un sistema collaudato, che stando alla documentazione recuperata dagli investigatori, sarebbe andato avanti per oltre un decennio: c'erano documenti contabili che riportavano gli importi in lire. A innescare l'inchiesta, un controllo amministrativo condotto dalla Finanza e dall'Ispettorato del lavoro durante una vendemmia, nel Bresciano: era il 30 agosto 2023 e si iniziò a ipotizzare la somministrazione fraudolenta di manodopera.

Le indagini sono ancora in corso: durante le perquisizioni, nelle ultime ore, le Fiamme Gialle hanno trovato e sequestrato 11mila euro in contanti. Al vaglio, la posizione e il destino di queste centinaia di indiani, «apparentemente» regolari e verosimilmente ormai stabili qui. O altrove.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le situazioni più anomale nei giorni di vendemmia»

Enrico Nozza Bielli (Flai Cgil): controlli difficili, prendono la paga e ripartono

Enrico Nozza Bielli è il segretario generale della Flai Cgil di Brescia, la categoria che rappresenta i lavoratori e le lavoratrici dell'agroindustria. Il sindacato, negli anni, si è occupato spesso di zone grigie del lavoro, situazioni di sfruttamento o al limite, ma Nozza Bielli ammette che la vicenda emersa ieri lo ha sorpreso. «Ogni tanto incrociamo situazioni anomale, ma una situazione così strutturata come quella evidenziata dall'indagine è inedita per noi». Detto questo, Nozza Bielli osserva che l'agricoltura è un ambito che si presta all'area grigia: si viene pagati per le giornate lavorate, i controlli, quando ci sono, vengono spesso fatti a posteriori e, insomma, capita non di rado che ci siano ore in busta paga e altre fuori busta.

«È chiaro che ci sono situazioni da area grigia, dove il rispetto dei minimi contrattuali viene meno e nelle quali una parte viene forfettizzata non sempre rispettando le regole, ma è anche vero che soprattutto nelle stalle gli avventizi sono pochi e molti sono invece quelli che hanno



Vendemmia
I lavoratori sono pagati pochissimo

contratti di lavoro a tempo indeterminato».

Un lavoro duro, con orari notturni, sabati e domeniche, dove gli stipendi possono essere discreti (intorno ai 12-14 euro all'ora) solo se si ha una buona professionalità da spendere. Di situazioni anomale Nozza Bielli ne ha viste di più: nelle vigne, dove ci sono veri e propri pullman (in prevalenza dall'est Europa) di persone che fanno la vendemmia per venti giorni e poi ripartono, o per tornare in patria o per andare in Francia o in Germania (dove le vendem-

mie vengono fatte un po' più tardi).

«Sappiamo che chi organizza quei pullman ha sicuramente un guadagno e quindi in qualche misura è una forma di caporalato, ma non stiamo parlando di situazioni strutturate come quella scoperta in questi giorni».

I lavoratori della vendemmia sono inquadrati a livelli molto bassi e ai tavoli di contrattazione con le associazioni agricole abbiamo più volte tentato di alzare i minimi salariali, ma non è mai semplice. Oltre a questo, il lavoro

grigio è piuttosto diffuso. «Durante le vendemmie giriamo con magliette, acqua, facciamo informazione, ma quando prendono la busta paga sono già andati via e diventa difficile intervenire. La nostra presenza in campo, e soprattutto la legge 199 sugli appalti (che prevede una responsabilità anche da parte dell'appaltatore, ndr), ha sicuramente migliorato la situazione e ci sono anche casi di eccellenza, ma c'è anche un pezzo non piccolo che sta sfuggendo». (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di Thomas Bendinelli

Sfruttati non solo nei campi I «caporali» a caccia anche tra i richiedenti asilo

Dal Punjab alla Bassa: nel Bresciano registrati in 15 mila

Nel 2002 le persone con cittadinanza indiana in provincia di Brescia erano poco più di tremila. Nel 2010 sono salite a oltre 12mila, nel 2020 hanno superato i 13mila e lo scorso anno hanno sfiorato quota 15mila (14.476 residenti). La comunità indiana è oggi la terza per dimensione in provincia, dopo quella rumena e quella albanese, e il suo apporto in agricoltura è diventato negli anni sempre più rilevante.

Nell'ultimo Migrareport del Cirmib, il centro studi dell'Università Cattolica sulle migrazioni, si ricorda che sette contratti su dieci attivati a livello provinciale in agricoltura riguardano cittadini stranieri. A incidere maggiormente sono i rumeni — seppur in calo negli ultimi anni — e gli indiani. Senza di loro, e senza mungitori specializzati, il latte bresciano — con la

provincia prima in Italia per produzione — sarebbe probabilmente molto meno. Accanto al contributo economico e produttivo, emergono però anche criticità. In questo contesto si sviluppano situazioni di sfruttamento lavorativo che coinvolgono sia italiani

sia persone appartenenti alle stesse comunità straniere. Il settore agricolo, più di altri, si presta a queste dinamiche, complice una struttura del lavoro spesso frammentata e controlli non sempre tempestivi.

L'ultimo rapporto sul capo-

ralato pubblicato da Flai Cgil e dall'Osservatorio Placido Rizzotto evidenzia che, su 589 indagini per sfruttamento lavorativo in agricoltura a livello nazionale (contro le 170 nell'industria e le 224 nei servizi), ben 104 riguardano il Nord Italia.

Un dato che contribuisce a scardinare l'idea di un fenomeno confinato al Mezzogiorno. Il caporalato e lo sfruttamento, infatti, non riguardano soltanto Campania, Puglia o Lazio, ma interessano anche le filiere produttive del Nord e le coltivazioni della pianura padana. In questo quadro, la Lombardia risulta la regione con il maggior numero di casi censiti: 36, oltre la metà dei quali concentrati nel Mantovano. Il rapporto mette inoltre in discussione un altro luogo comune, quello che relega lo sfruttamento esclusivamente ai campi agricoli.

Sebbene l'agricoltura continui a contare il numero più alto di casi (589 al dicembre 2024, in aumento rispetto al precedente rilevamento), il suo peso percentuale sul totale delle inchieste è diminuito sensibilmente: dal 67% del 2016 al 38% del 2024. «Questo

calo non indica una ritirata dello sfruttamento agricolo — sottolinea Jean René Biongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto — ma una crescente emersione del fenomeno in settori finora meno monitorati, come edilizia, logistica, commercio e servizi di cura». Un ulteriore elemento di attenzione riguarda la cosiddetta "profughizzazione" del lavoro agricolo. Il rapporto segnala come, in diverse inchieste condotte sul territorio lombardo, siano coinvolti richiedenti asilo, spesso reclutati direttamente nei centri di accoglienza (Cas), talvolta con la complicità dei gestori delle strutture, e impiegati come braccianti soprattutto nel comparto vitivinicolo. Accanto ai casi più eclatanti di caporalato, resta diffusa anche l'area del cosiddetto lavoro "grigio", una pratica che consiste nel dichiarare un numero inferiore di giornate rispetto a quelle effettivamente lavorate.

«Tradotto — rileva un rapporto dell'associazione Terra! —: meno tasse e contributi per l'impresa, salari ridotti per i lavoratori e una parvenza di legalità che consente di aggirare i controlli». In questo quadro complessivo, la Lombardia non è immune e presenta dinamiche sempre più sovrapponibili a quelle osservate in altri territori del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A dicembre 2025

Cresce la domanda di lavoratori interinali

Nella seconda parte del 2025, secondo i dati forniti dalle Agenzie per il Lavoro, la domanda di lavoratori in somministrazione ha evidenziato una crescita del 7% sull'analogo periodo del 2024. Si tratta del primo segno positivo dai primi sei mesi del 2023 e segna un'inversione di tendenza rispetto a quanto sperimentato nelle precedenti quattro rilevazioni semestrali, tutte caratterizzate da importanti variazioni negative. A evidenziarlo è l'Osservatorio Confindustria Brescia, secondo cui la crescita riscontrata tra luglio e dicembre dello scorso anno è stata trascinata dalla dinamica degli impiegati esecutivi (la cui

domanda è aumentata del 25%); dei conduttori d'impianti (+18%), degli operai specializzati (+15%) e degli addetti al commercio (+12%). Si è invece assistito a un calo per i profili del personale non qualificato (-9%) e dei tecnici (-18%). «La crescita della domanda di lavoro in somministrazione potrebbe rappresentare un segnale di inversione della tendenza dopo una lunga fase negativa in tale ambito — commenta Fabrizio Vicari, vice presidente di Confindustria Brescia con delega a Relazioni industriali e Organizzazione —. Tuttavia, il contesto resta molto complesso: le imprese sono strette tra crisi geopolitiche, aumento dei costi energetici, volatilità dei mercati e un quadro regolatorio europeo troppo spesso disallineato rispetto alla realtà dei processi industriali, dei tempi di investimento e della competizione internazionale».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia per Mirko «Sick» morto sul lavoro a 27 anni

Nuova udienza in Tribunale e presidio di familiari, amici e colleghi della vittima

È stato il giorno dei testimoni quello di ieri nell'udienza del secondo processo a carico del proprietario del capannone in cui morì Mirko «Sick» Serpelloni: 27 anni, artista e operaio, morto l'11 settembre 2023, cinque giorni dopo essere caduto dal tetto sul quale stava lavorando. Durante l'udienza sono stati sentiti i testimoni della parte civile.

Soddisfatta dell'udienza Eva Serpelloni, la sorella di Mirko: «I nostri testimoni della parte civile sono stati sentiti ed è andato bene. Sia giudice che pm sono stati molto professionali e umani. L'esame dell'imputato non è stato fatto perché non presente in aula, ma personalmente sono molto fiduciosa».

Fuori dal Palagiustizia di Brescia, fin dalle 10:30, familiari, amici, cittadini e una

rappresentanza sindacale riunita sotto il cappello del comitato Fare Rete; si sono riuniti per chiedere giustizia.

Durante il presidio, numerosi cartelli hanno evidenziato una realtà allarmante:

Nel 2023 in Italia si sono registrati 1.041 incidenti mortali sul lavoro. Nella provincia di Brescia, 15.280 denunce di infortunio e 43 morti: Mirko è stato la ventiquattresima vittima. Un numero che non è so-

lo: una statistica ma una storia, un volto, una vita.

«In queste ultime udienze abbiamo visto come famiglia e amici siano stati presenti, meno partecipazione da parte di istituzioni e giornali. Non solo sulla morte di Mirko, ma in generale sul tema delle morti sul lavoro» commenta Eva Serpelloni, ma «questo non ci fermerà dal continuare a sensibilizzare sul tema e portare avanti la battaglia per Mirko».

La richiesta è chiara: giustizia per Mirko e un cambiamento reale nelle condizioni di lavoro, affinché nessuno debba più morire così. La prossima udienza si svolgerà il prossimo 17 giugno: familiari, amici e colleghi torneranno in tribunale per chiedere giustizia per Sick.

Siham Ouzif

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Mirko «Sick» Serpelloni: 27 anni, artista e operaio, è morto l'11 settembre 2023, cinque giorni dopo essere caduto dal tetto sul quale stava lavorando

● Amici e familiari chiedono giustizia

In Lombardia si concentra la metà dei ricavi complessivi delle imprese hi-tech italiane

Nella regione 7,3 miliardi di euro prodotti nel corso del 2025

Il settore delle soluzioni tech made in Italy sta vivendo un vero e proprio boom. E a trainare la scena innovativa italiana è ancora una volta la Lombardia. Se infatti, a livello nazionale, ammontano a 15,2 miliardi di euro i ricavi complessivi con una media di 9,2 milioni per ogni singola soluzione 215mila euro generati da ogni singolo lavoratore impiegato, la nostra regione è responsabile di quasi la metà dei ricavi, con 7,3 miliardi di euro. Medaglia d'argento per il Piemonte (3,7 miliardi), mentre bronzo ex aequo per Marche ed Emilia Romagna (1,1 miliardi).

I dati sono stati presentati ieri a Milano, nel corso dell'evento "The Year of Solidified Transformation", la terza edizione dell'Italian Tech Landscape, il principale report sul settore tecnologico italiano, che dal 2024 mappa, classifica e valorizza l'eccellenza software italiana con l'obiettivo di renderla visibile e competitiva a livello globale. «Quella del settore tech italiano è un'eccellenza che merita

di entrare a pieno diritto nella narrazione del nostro sistema economico e produttivo. Non si tratta più di parlare di una promessa da mantenere, ma di un ecosistema maturo, capace di generare valore reale, occupazione stabile e attrattività internazionale. Prendere consapevolezza di questa realtà significa prendere consapevolezza del valore che questa stessa realtà può dare al sistema Paese», spiega Max Brigida, Founder de La Tech Made in Italy.

Il rapporto ha rivelato anche i nomi dei 9 unicorni italiani. Sono infatti 9 gli unicorni italiani, che in totale hanno una valutazione complessiva di 28,8 miliardi di euro e ricavi a 5,67 miliardi di euro, con una media di 630 milioni a testa. Le 9 aziende (tra le quali 2 si sono andate ad aggiungere solo nell'ultimo anno) sono: Bending Spoons (valore 11 miliardi, fatturato 1,1 miliardi); Technoprobe (valore 7,9 miliardi, fatturato 756 milioni); Reply (valore 2,4 miliardi, fatturato 2,6 miliardi); Domyn (valore 1,7 miliardi, fatturato 5,6 milioni); Satispay (valore 1,6 miliardi, fatturato 46 milioni); Namirial (valore 1,1 miliardi, fatturato 74 milioni); Scalapay (valore 1,1 miliardi, fatturato 57 milioni); Facile.it (valore 1 miliardo, fatturato 140 milioni); Prima (valore 1 miliardo, fatturato 1,3 miliardi).

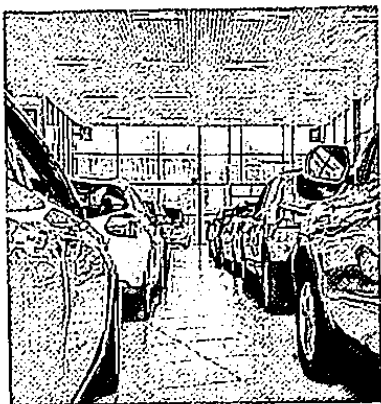
Massimiliano Del Barba
mdlbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

○ I dati sono stati presentati ieri a Milano, nel corso di "The Year of Solidified Transformation", la terza edizione dell'Italian Tech Landscape, il principale report sul settore tecnologico italiano, che dal 2024 mappa, classifica e valorizza l'eccellenza software italiana con l'obiettivo di renderla visibile e competitiva a livello globale

Immatricolazioni Primo trimestre



Mercato auto Da inizio anno vendite nuovo in accelerazione

Nel Bresciano il mercato dell'auto accelera con decisione nel primo trimestre 2026. Secondo i dati diffusi da Unrae, tra gennaio e marzo sono state immatricolate 8.662 vetture, contro le 7.305 dello stesso periodo 2025: un balzo del +18,6%. La crescita è progressiva mese dopo mese: gennaio segna +9,6% (da 2.471 a 2.710), febbraio +20,6% (da 2.287 a 2.758) e marzo +25,4% (da 2.547 a 3.194), confermando un avvio d'anno particolarmente dinamico per il territorio. Il dato assume ancora più rilievo se confrontato con l'intero 2025, chiuso a quota 27.559 immatricolazioni: in soli tre mesi il 2026 ha già coperto una fetta significativa del totale annuo

precedente, segnale di una domanda in ripresa e di un mercato locale reattivo. Sul fronte dei marchi, la classifica bresciana del primo trimestre vede in testa Fiat con 1.022 immatricolazioni, oltre un terzo rispetto ai volumi totalizzati nell'intero 2025. Seguono Volkswagen a quota 710, Toyota con 630, Audi a 567 e Dacia con 496 unità, quest'ultima sostanzialmente in linea con l'anno scorso. La graduatoria conferma la solidità dei brand tradizionali, ma evidenzia anche segnali di cambiamento. Tra le novità spiccano infatti i marchi emergenti legati alla mobilità elettrica: Leapmotor raggiunge già 139 immatricolazioni (a fronte delle circa 100 dell'intero 2025), mentre BYD si attesta a 133. Numeri ancora contenuti, ma in forte crescita, che riflettono una transizione in atto anche nel mercato provinciale. Il trend bresciano si inserisce in un contesto nazionale positivo: a marzo le immatricolazioni in Italia crescono del 7,6%, con le auto elettriche pure all'8,6% e le ibride plug-in al 9,1%. Un'evoluzione sostenuta anche dagli incentivi pubblici, ma che sta creando qualche problema ai concessionari. «È necessario intervenire con urgenza sul tema degli incentivi — afferma infatti il presidente dell'Unrae Roberto Pietrantonio —: la rete dei concessionari li ha anticipati di tasca propria, esponendosi per milioni di euro e sostenendo rilevanti oneri finanziari. Il ritardo nei rimborsi sta mettendo sotto pressione centinaia di imprese».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segnale

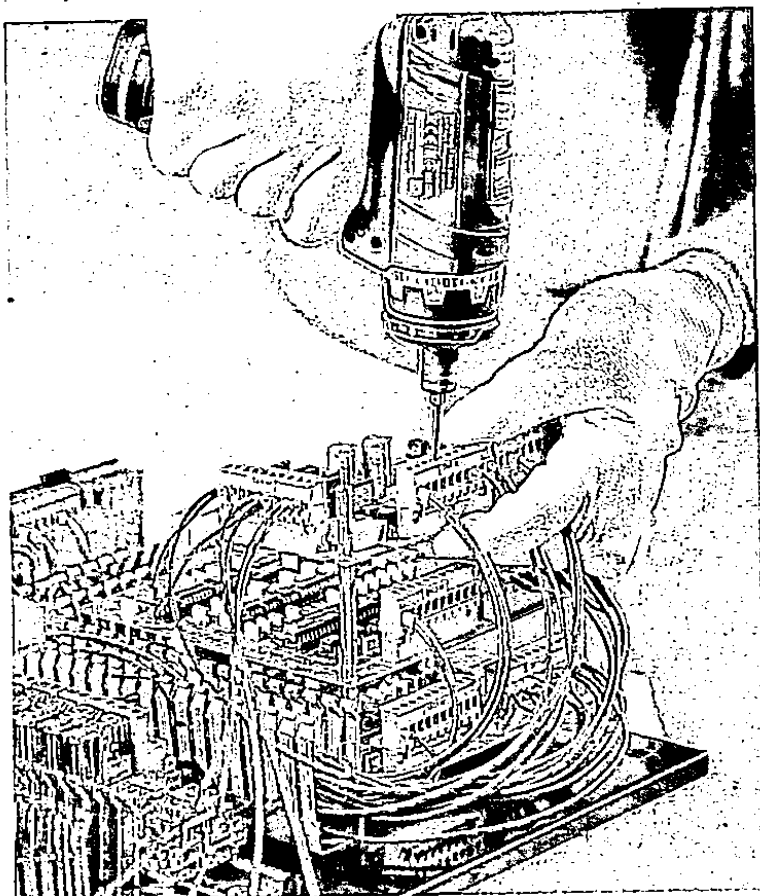
Somministrati, Brescia torna a crescere

• Nella seconda parte del 2025 la richiesta di questa categoria di addetti ha mostrato un +7% tendenziale dopo 4 periodi negativi

BRESCIA Tornano a crescere i lavoratori in somministrazione nel Bresciano, anche se le difficoltà di reperimento di alcune figure non sono ancora state superate. Come emerge dai dati forniti dalle Agenzie per il Lavoro e rielaborati dal Centro Studi di Confindustria Bs, nel secondo semestre del 2025 la domanda di addetti in questo ambito ha evidenziato una crescita del 7% sull'analogo periodo del 2024: si tratta di un'inversione di tendenza rispetto alle precedenti quattro rilevazioni semestrali, tutte caratterizzate da cali in doppia cifra su base tendenziale (-22% nel secondo semestre 2023, -31% nei primi sei mesi del 2024, -24% nella

seconda parte dello stesso anno e -20% nel primo semestre 2025) anche in virtù della forte crescita del mercato tra la seconda parte del 2021 e la prima metà del 2022.

Per l'Osservatorio Confindustria Bs - Agenzie per il Lavoro, elaborato in partnership con Assolombarda e Confindustria Bergamo e con la collaborazione di una serie di agenzie per il lavoro del territorio, la crescita riscontrata tra luglio e dicembre dello scorso esercizio è stata trascinata dalla dinamica degli impiegati esecutivi (la cui domanda è aumentata del 25%), dei conduttori d'impianti (+18%), degli operai specializzati (+15%) e degli addetti al commercio (+12%). Si è invece assistito a un calo per i profili del perso-



Lavoratori somministrati Il 2025 chiude con segnali positivi

nale non qualificato (-9%) e dei tecnici (-18%).

La ripartizione per gruppo professionale delle richieste di lavoratori in somministrazione a tempo determinato effettuate dalle imprese della provincia di Brescia evidenzia la prevalenza di conduttori d'impianti (22,9%), seguiti dagli operai specializzati (20,4%), dal personale non qualificato (17,7%) e dagli addetti al commercio (14,7%). Più contenuta è la richiesta di impiegati esecutivi (13,2%) e di tecnici (11,1%). Il confronto con l'analogo periodo del 2024 mostra un incremento della quota di domande di conduttori di impianti, addetti al commercio, impiegati esecutivi e operai specializzati. Più nel dettaglio, la classifica delle figure più ambite vede, al primo posto, i non qualificati in imprese industriali (8,7%), seguiti



“

Ora la sfida è consolidare questa ripartenza e trasformarla in una dinamica più strutturale

Fabrizio Vicari
Vice presidente Confindustria Brescia

dagli addetti logistica (7,2%), dagli addetti consegna merci (5,4%), dagli addetti assemblaggio prodotti industriali (5,1%) e dai conduttori macchinari lavorazione gomma (4,4%). Il gruppo professionale più rappresentato nell'ambito della Top 20 è quello dei

conduttori d'impianti, con cinque profili, di cui ben due nei primi cinque posti - addetti assemblaggio prodotti industriali (5,1%) e conduttori macchinari lavorazione gomma (4,4%) -; seguono gli operai specializzati, con quattro profili, fra cui spiccano i montatori, manutentori (3,4%) e i fabbri (3,3%). Per quanto riguarda i profili caratterizzati dalle maggiori difficoltà nel reperimento, si segnalano, in particolare, alcune figure tecniche (tecnici in campo ingegneristico, i tecnici della produzione e i tecnici degli acquisti) ed altre relative agli operai specializzati (montatori, manutentori, fabbri e fonditori, saldatori).

La prospettiva

«La crescita della domanda di lavoro in somministrazione nel secondo semestre 2025 potrebbe rappresentare un segnale di inversione della tendenza dopo una lunga fase negativa in tale ambito: tuttavia, il contesto resta molto complesso, con le imprese sono strette tra crisi geopolitiche, aumento dei costi energetici, volatilità dei mercati e un quadro regolatorio europeo troppo spesso disallineato rispetto alla realtà dei processi industriali, dei tempi di investimento e della competizione internazionale - commenta Fabrizio Vicari, vice presidente di Confindustria Brescia con delega a Relazioni Industriali e Organizzazione -. La sfida è consolidare questa ripresa e trasformarla in una dinamica più strutturale, investendo su competenze, formazione e stabilità del contesto economico, nella consapevolezza che per raggiungere l'obiettivo serviranno anche misure straordinarie, con il contributo urgente delle istituzioni». **R.E.**

L'indagine

Meccanica varia: ricavi in frenata e margini ridotti

• I problemi, per una azienda su 2, emergono dal sondaggio condotto da Anima Confindustria tra le proprie associate

MILANO La crisi nel Golfo Persico pesa anche sulla marginalità delle imprese della meccanica varia e affine. Le previsioni riguardo al primo semestre 2026 del settore sono all'insegna di una pressione crescente che, di riflesso, incide sulla marginalità operativa: il 45,7% delle aziende si aspetta un fatturato in calo tendenziale, mentre i costi di produzione continuano a salire senza che si possano rintracciare nello scenario globale segnali di miglioramento. È quanto emerge dal sondaggio condotto da Anima Confindustria tra le associate: un'immagine dello stato di salute di un sistema che rappresenta una fetta importante del Pil e della manifattura avanzata italiana.

«La situazione rappresenta una sfida senza precedenti per il settore - riflette Pietro Almici, presi-

dente di Anima - : fattori geopolitici complessi, un contesto economico europeo difficile e politiche industriali spesso discutibili stanno incidendo pesantemente sulle performance delle imprese. La questione energetica assume un ruolo centrale, con l'aumento dei costi che grava sui bilanci e la necessità di rafforzare l'indipendenza energetica dell'Italia, per garantire stabilità e competitività a medio e lungo termine. È indispensabile che le istituzioni lavorino per supportare il mondo industriale e manifatturiero, affrontando con urgenza le attuali criticità con azioni strutturali».

A rendere ancora più cri-

tica la situazione è la dinamica dei costi, che seguono una traiettoria opposta rispetto ai ricavi: l'81,4% delle aziende dichiara spese in aumento fino al 10% tendenziale, mentre l'8,5% segnala incrementi fino al 20%. Numeri che indicano una compressione strutturale dei margini. Secondo Anima Confindustria, accanto alla componente energetica, il costo delle materie prime contribuisce ad alimentare quella forbice tra ricavi e margini che sempre più realtà del comparto faticano a tenere sotto controllo.

Ma non è tutto. Sul fronte degli ordinativi, se il 27,1% delle aziende prevede un andamento stabile, quasi la metà del campione (circa il 45% delle aziende intervistate) parla di flessione delle commesse, con una visibilità limitata per i prossimi mesi. «Considerando i tempi di evasione degli ordini, che spesso si estendono su vasti archi temporali, una parte significativa di quanto registrato ora si rifletterà sul fatturato del secondo semestre di quest'anno, con un effetto di traino che rende tale dato un indicatore anticipatore di rilievo per le previsioni del periodo successivo», sottolinea una nota dell'associazione di categoria aderente a Confindustria.

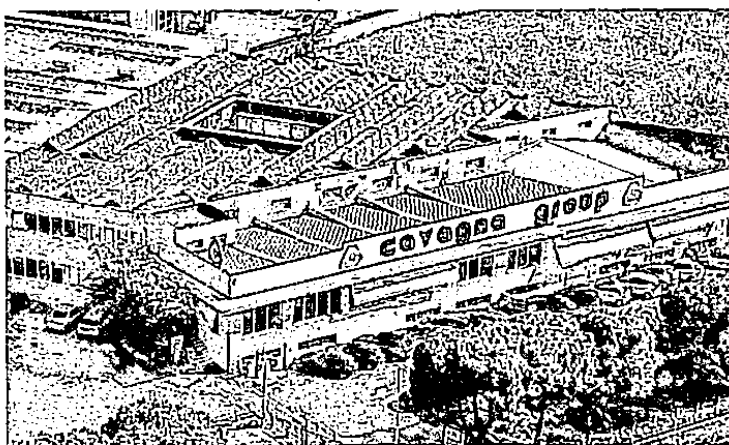
L'iniziativa del Mimit

Made in Italy, Brescia si «apre» per la Giornata

• Cavagna Group e Gefran accolgono in azienda gli studenti offrendo loro un'occasione per vedere da vicino l'eccellenza

BRESCIA Anche le aziende bresciane si aprono alle scuole per festeggiare l'eccellenza italiana. Il Gruppo Cavagna ha aderito all'iniziativa promossa dal ministero delle Imprese e del Made in Italy per celebrare la Giornata Nazionale del Made in Italy, giunta alla terza edizione e istituita per celebrare e promuovere la creatività, l'innovazione e la qualità che contraddistinguono il «saper fare» italiano nel mondo, con un focus particolare sulla formazione, tema centrale di quest'anno.

In aprile il sito di Ponte San Marco è al centro del programma strutturato di Open day per i ragazzi iscritti alle scuole del territorio, con visite guidate utili anche per conoscere e vedere da vicino i macchinari e le tecnologie utilizzate nella produzione, prima di parte-



Dall'alto Una veduta di Cavagna Group a Ponte San Marco

cipare a un laboratorio che li ha coinvolti in modo educativo e divertente. «Crediamo nei giovani e nelle nuove generazioni, riconoscendo il ruolo fondamentale che scuole e istituti di formazione svolgono nel loro sviluppo - sottolinea Marisa Cavagna, Responsabile Risorse Umane e Manager per la Terza Generazione -. Per questo ci impegniamo a mantenere un dialogo aperto e continuo con queste organizzazioni, ideando progetti come quello qui presentato, che creano importanti opportunità di scambio e crescita reciproci».

Anche Gefran spa, con sede a Provaglio d'Iseo, quotata in Borsa, e specializzata nell'automazione industriale, ha ospitato 45 studenti delle classi seconde della scuola secondaria di primo grado Convitto Nazionale Pietro Longone, in occasione del progetto «Tecnologia e Made in Italy: alla scoperta delle imprese che innovano il futuro». In una visita guidata di circa due ore, i ragazzi sono entrati in contatto con il mondo dell'industria tecnologica e hanno visto da vicino processi produttivi e soluzioni ad alto contenuto innovativo.

L'analisi territoriale

Recupero dell'evasione fiscale: solo 36 Comuni riescono a incassare

• Trend negativo per uno sforzo che non vale i «premi» finanziari: dieci anni fa l'impegno produceva fino a 1,4 milioni, ora assicura solo poco più di 215.800 euro. Escluso il capoluogo Montichiari guida la classifica provinciale con 29.599 euro, davanti a Macclodio e Coccaglio. Toscolano in fondo si ferma a 25 euro

CINZIA REBONI

Altro che sentinelle dell'Erario! Ben 169 Comuni bresciani su 205 disertano la caccia agli evasori fiscali: lo sforzo nella battaglia non vale il risultato, visto che i «premi» finanziari si trasformano in briciole.

Il governo, attraverso il ministero delle Entrate, ha conferito ai municipi il potere di diventare sostanzialmente degli «007 del fisco». Le banche dati dei Comuni vengono incrociate con quelle dell'Agenzia delle Entrate per scoprire se vi siano tenori di vita «difformi» da quanto riportato nella dichiarazione dei redditi.

A permettere agli enti locali di partecipare all'accertamento fiscale, individuando e segnalando attività in nero, opere abusive, dichiarazioni fasulle, o beni sospettosamente di lusso rispetto al reddito del contribuente, è il decreto legge 203 del 30 settembre 2005. Inizialmente la norma prevedeva che l'Ente locale potesse trattenere il 30% del recuperato, poi passato al 50%. La recente riforma prevede che per i crediti che ancora non sono stati riscossi, oltre 1.100 Comuni italiani potrebbero essere obbligati a rivolgersi ad Amco (Asset Management Company) società partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Il processo mira a ottimizzare il recupero delle pendenze, che ha visto una crescita a livello nazionale, fino a 72 miliardi di euro tra 2019 e 2024. La quota dovuta ad Amco è commisurata alla percentuale di riscossione, e varia dall'1 al 19 per cento. Ma

I punti principali della norma



I Comuni italiani partecipano al recupero dell'evasione fiscale (erariale e locale) collaborando con l'Agenzia delle Entrate per individuare redditi non dichiarati, trattenendo parte del maggiore gettito ottenuto.



La norma chiave è l'art. 2, comma 10, del Dlgs 23/2011, che dal 2022 assegna ai comuni il 50% delle somme riscosse.



Partecipazione attiva: I Comuni segnalano all'Agenzia delle Entrate comportamenti evasivi (es. residenze fittizie all'estero, omissioni dichiarative).



Quota di recupero: Dal 2022, la quota spettante ai Comuni sul maggior gettito erariale recuperato è ridotta al 50%.



Incentivi al personale: Il 5% dei maggiori incassi IMU e TARI (riscossi) può essere utilizzato per incentivi al personale, a patto di rispettare i termini di approvazione di bilancio e rendiconto (cortei dei Conti).

WITHUB

I 36 comuni bresciani «riscossori»

Comuni	Importo riscosso	Comuni	Importo riscosso	Comuni	Importo riscosso
• Alfianello	8.104,68	• Isorella	50,00	• Remedello	82,50
• Bovezzo	12.149,09	• Leno	3.005,79	• Rezzato	326,48
• Brescia	62.011,21	• Lograto	2.401,87	• Roccafranca	125,00
• Castenedolo	107,50	• Maclodio	28.731,88	• Roncadelle	200,00
• Cellatica	2.861,56	• Mairano	917,58	• Rovato	7.720,09
• Chiari	194,90	• Mazzano	6.187,84	• Rudiano	3.443,35
• Coccaglio	16.315,44	• Montichiari	29.599,53	• San Gervasio	10.640,01
• Corte Franca	50,00	• Orzinuovi	234,46	• Toscolano	25,00
• Darfo	513,12	• Padenghe	1.635,96		
• Desenzano	2.220,45	• Paisco Lovenò	190,00		
• Flero	2.610,77	• Palazzolo	653,98		
• Ghedi	81,55	• Paratico	504,16		
• Gottolengo	7.739,77	• Passirano	88,30		
• Gussago	1.591,66	• Pisogne	2.530,28		

Fonte: Centro Studi Enti Locali



questa possibilità finisce per restare chiusa in un cassetto.

La fotografia bresciana

I numeri lo confermano: nel 2024 soltanto 36 Comuni bresciani, capoluogo compreso, hanno «aiutato» a riscuotere tasse e tributi, incamerando complessivamente 215.847 euro. Ma è il dato globale a preoccupare: a fronte di 7.900 Comuni presenti in Italia, soltanto 303 hanno trasmesso le cosiddette «segnalazioni qualificate» al fisco in materia di evasione e illeciti fiscali. Non si raggiunge nemmeno il 4% del totale: se a parole tutti si proclamano comprensibilmente scandalizzati e pronti a contrastare ogni forma di evasione, i fatti raccontano una realtà molto diversa. Per i Comuni la lotta all'evasione, quindi, pare non essere una priorità.

Il trend su quanto effettivamente recuperato è costantemente in calo: nel 2015 le 43 amministrazioni bresciane che erano riuscite a stanare i mistificatori delle dichiarazioni dei redditi erano riuscite a recuperare 1 milione e 427 mila euro, e nel 2017 si era sfiorata quota 1,2 milioni. L'anno successivo si era scesi a 826 mila euro. Poi il crollo. Nel 2020 ventisette paesi avevano recuperato solo 446.879 euro, nel 2022 soltanto 342.546 e l'anno successivo 270.423 euro spalmati su 29 Comuni. Nonostante questo, la provincia di Brescia rimane tra le più virtuose a livello nazionale. Nell'ultimo triennio sono stati riscossi a vario titolo 533.606.364 euro, mentre 105.680.881 euro corrispondono a crediti stralciati. Restano ancora da recuperare 177.642.695 euro. Secondo i dati forniti dal Centro Studi Enti Lo-

Preoccupa molto anche il dato nazionale: segnalazioni soltanto da 303 Amministrazioni locali

cali, con riferimento all'anno fiscale 2024 in testa alla classifica provinciale del recupero credito – escludendo Brescia città con 62.011 euro – c'è Montichiari con 29.599 euro. Il secondo posto in provincia se lo aggiudica il Comune di Maclodio con 28.731 euro, mentre quello di Coccaglio con 16.315 euro ottiene il terzo gradino del podio. Fanalino di coda Toscolano (soltanto 25 gli euro recuperati), mentre Corte Franca e Isorella sono entrambi fermi a soli 50 euro. Accertamenti flop anche nei paesi più grandi come Palazzolo (654 euro), Chiari (195 euro) e Ghedi (82 euro).

L'indagine

Immigrazione clandestina e caporalato: banda sgominata

• Operazione della Finanza contro un gruppo composto da 12 persone: i permessi di soggiorno pagati fino a 13.800 euro

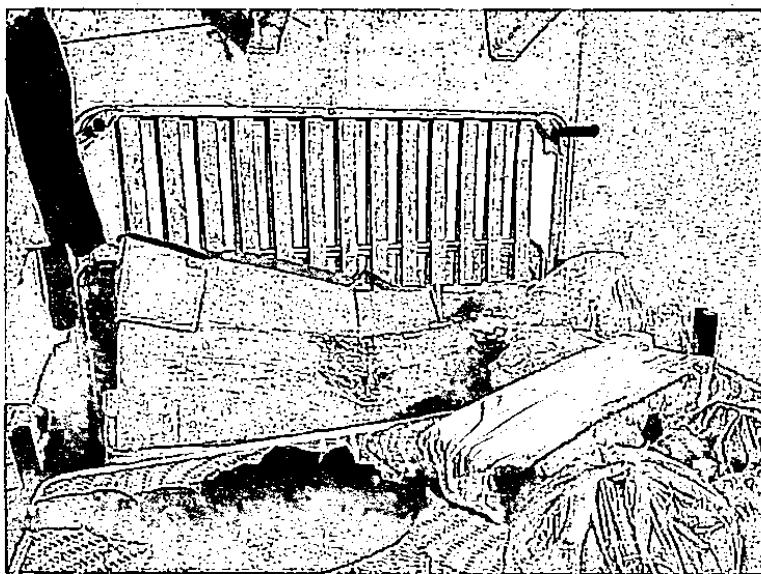
PAOLO CITTADINI

Tra il 2018 e il 2024 avrebbe fatto entrare in Italia 1.364 stranieri (tutti indiani originari del Punjab e nella stragrande maggioranza dei casi uomini) che pagavano 13.800 euro per ottenere il permesso di soggiorno per lavoro stagionale e altri

7.200 per farselo trasformare in uno a termine. Un servizio, che ha permesso al gruppo di incassare oltre 19,2 milioni di euro per cui è stato disposto il sequestro. Alle somme previste dal tariffario si aggiungevano anche quelle che la banda avrebbe recuperato come rimborso delle spese (cibo, alloggio, carburante consumato per gli spostamenti) che ogni lavoratore, tutti erano impiegati nel settore agricolo era tenuto a versare in contanti dopo avere ricevuto lo stipendio. I lavoratori, costretti spesso a vivere in veri e propri tuguri, erano inoltre costretti a rimborsare all'organizzazione le multe ricevute per le infrazioni al Codice della strada. E nelle buste paghe le ore retribuite erano di gran lunga inferiori rispetto a quelle effettivamente lavorate: in un caso a uno degli stranieri erano state pagate 38 ore rispetto alle 245 fatte per un compenso pari a poco più di 1,5 euro all'ora. Un sistema che, secondo gli inquirenti, funzionava da parecchio: nel corso delle perquisizioni infatti sono stati trovati documenti

Il tariffario avrebbe fruttato oltre 19,2 milioni di euro per ottenere i documenti di soggiorno

Coinvolte 39 aziende agricole e 12 società per avere favorito l'ingresso e «occupato» i lavoratori



Condizioni precarie Uno degli alloggi destinati ai lavoratori

che riportavano cifre espresse in lire.

L'operazione

La Compagnia della Guardia di Finanza di Rovato, nelle scorse ore, ha smantellato una presunta associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, all'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, all'emissione di fatture per

operazioni inesistenti e alla somministrazione fraudolenta di manodopera. Dodici le persone, 8 di origine indiana (tutti appartenenti allo stesso nucleo familiare) e quattro donne italiane, che componevano l'organizzazione scoperta nel corso delle indagini iniziate nell'agosto del 2023 in seguito a un accertamento sul campo fatto dalla Finanza e dall'Ispettorato del lavoro. Tre di loro,

due fratelli indiani e un loro cugino, sono stati raggiunti da una ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari. Quattro le società, tre italiane (due cooperative e una srl) e una indiana, finite nel mirino delle Fiamme gialle.

Altre aziende «coinvolte»

Tra gli indagati ci sono anche i responsabili delle aziende agricole (39 tra Brescia, Milano, Cremona e Piacenza) che dietro un «rimborso» di 3 mila euro sfruttavano il decreto flussi per fare entrare gli stranieri in Italia. Ma non solo. Tra gli indagati ci sono anche 12 società (tra questa anche una spa, non è bresciana) e aziende agricole, cinque quelle bresciane attive anche nel settore vitivinicolo tra la Franciacorta e la Bassa, che avrebbero fatto ricorso in modo illecito alla manodopera utilizzando contratti di «pseudo-appalti» che avrebbero portato all'emissione, tra il 2019 e il 2024, di fatture «giuridicamente» inesistenti per un valore di oltre 18 milioni di euro e un'Iva pari a 3 milioni.

Caporalato in vigna, 1.364 «schiavi moderni» pagati 1,5 euro l'ora: tre persone arrestate

La Guardia di Finanza ha scoperto un'organizzazione internazionale che favoriva l'immigrazione clandestina

L'INDAGINE

PAOLO BERTOLI
p.brtoli@giornaledibrescia.it

▣ L'organizzazione incassava sempre. Dalle aziende che vi si rivolgevano per avere manodopera da impiegare nelle vigne e nei campi, dall'emissione di fatture giuridicamente inesistenti e soprattutto dai lavoratori sfruttati che pagavano fino a 13mila euro per ottenere un permesso di soggiorno. Le

*Prima di partire
dall'India versavano
fino a 13.800 euro
per il permesso*

vittime invece, lavoratori indiani originari del Punjab che speravano in un futuro migliore in Italia, pagavano sempre. Per il viaggio, per i documenti, per l'alloggio fatiscente in cui venivano ospitati, per il carburante del furgone che li portava da un terreno all'altro e anche per le multe che prendeva l'autista.

Con un'operazione scattata all'alba di ieri mattina la Guar-

dia di Finanza di Rovato, con la collaborazione dei colleghi del comando provinciale e il coordinamento della Procura della Repubblica, sostituiti Chiara Bonfadini e Roberta Panico, ha bloccato un'associazione a delinquere internazionale specializzata nello sfruttamento della manodopera e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tre persone, due fratelli indiani e un loro cugino, residenti nella Bassa Bresciana, sono state arrestate e si trovano ora ai domiciliari, altre nove persone sono ritenute parte attiva dell'organizzazione mentre una sessantina sono complessivamente indagate per il loro coinvolgimento a vario titolo nelle condotte che vengono contestate. Tra gli indagati anche quattro donne bresciane che lavoravano come impiegate amministrative nelle sedi delle tre società degli arrestati.

Lo sfruttamento. Secondo le Fiamme gialle sono state, solo nel periodo tra il 2018 e il 2024, 1.364 le persone che sono arrivate in Italia attraverso i canali illeciti aperti dal gruppo e che sono poi finite a lavorare nelle vigne della Franciacorta, nei campi della bassa o nelle piantagioni di ortaggi delle province di Piacenza, Cremona e Mila-

no. Formalmente erano dipendenti delle cooperative degli arrestati ma di fatto erano sotto il totale controllo delle 12 imprese committenti, a loro volta indagate, che si facevano procurare i lavoratori dall'organizzazione e che con loro scambiavano fatture, giudicate giuridicamente inesistenti, per i servizi che venivano resi.

Le due cooperative e la srl degli arrestati però, da sole, non erano in grado di ottenere dal Decreto Flussì, la normativa per far arrivare in Italia lavoratori extracomunitari, tutte le quote necessarie e quindi si ap-

*Lavoratori costretti
a pagare per
gli alloggi fatiscenti
e anche per le multe*

poggiavano a 39 diverse aziende agricole tra Brescia, Cremona e Piacenza, che durante il click day per avere la possibilità di assumere uno straniero, dichiaravano una inesistente necessità di lavoratori. Loro poi facevano un contratto per pochi giorni agli indiani fatti arrivare dall'organizzazione e poi li licenziavano per permettere alle coop degli arrestati di riassumerli.

Da una verifica sul campo alla scoperta del sistema

Il primo fascicolo sulle coop che sono poi state individuate come il centro del sistema è stato aperto nell'agosto del 2023, in piena vendemmia in Franciacorta. Durante una verifica in una vigna infatti gli uomini della Guardia di Finanza di Rovato hanno raccolto i dati della società appaltatrice che aveva fornito la manodopera. Dalla documentazione fiscale e contabile però erano emerse le prime anomalie che avevano fatto scattare, nel giugno dell'anno successivo, la perquisizione degli uffici.

Non era bastato. Secondo chi ha indagato nonostante la consapevolezza di essere sotto indagine il gruppo ha continuato a lavorare con le stesse modalità anche nei mesi successivi, lasciando i lavoratori in alloggi fatiscenti e chiedendo loro denaro per ogni servizio che in realtà gli era dovuto. Solo con le misure cautelari eseguite ieri l'attività è stata interrotta.



Vendemmia. In vigna il primo controllo della GdF

Per questo servizio le aziende, i cui rappresentanti e amministratori sono ora tutti sotto la lente della Finanza, incassavano 3mila euro per ciascuna posizione che aprivano.

Secondo chi ha indagato il gruppo ha generato un giro d'affari illeciti sulla pelle dei lavoratori di 19 milioni di euro con un'Iva di poco più di tre.

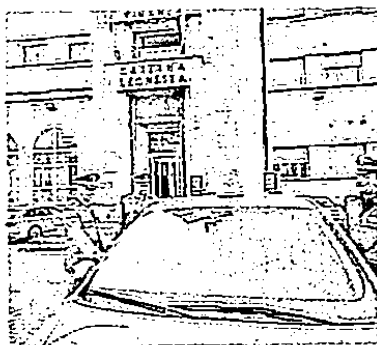
I salari. Nelle buste paga dei lavoratori venivano registrate, e pagate al regolare tariffario previsto dal contratto nazionale del settore, però solo una piccola parte delle ore effettivamente

lavorate. Tra i casi più emblematici quello di un lavoratore che nell'aprile del 2024 aveva effettivamente lavorato 245 ore, come risulta dalla contabilità interna dell'azienda, ma era stato pagato per 408 euro per 34 ore nel campo. Il suo salario reale, a conti fatti, è stato di poco più di 1,5 euro l'ora. Non andava meglio agli altri che mediamente lavoravano 150 ore vedendosene riconosciute meno di 60. Un altro ha lavorato per 73 giorni senza riposo. Lavoratori poi regolarizzati e le cui posizioni, ora, sono al vaglio della Questura.

Incassate cifre a sei zeri per i permessi di soggiorno

I PROFITTI

■ Al gruppo bloccato dalla Guardia di Finanza viene contestata anche l'aggravante della transnazionalità dei reati perché l'organizzazione, formata da indiani, si appoggiava a connazionali nel Paese di origine che, nel Punjab, individuavano i lavoratori da spedire a



Verifiche. La Guardia di Finanza

Brescia e raccoglievano da loro e dalle loro famiglie cifre tra i 7.200 e 13.800 euro a seconda del tipo di permesso che avrebbero ottenuto, primo passo per una regolarizzazione in Italia. Oltre alle spese vive di vitto e alloggio. Una quota veniva pagata prima del viaggio e il resto doveva essere saldato lavorando, con trattenute e decurtazioni dalle già magre buste paga. Agli atti ci sono anche minacce di interrompere il processo di regolarizzazione per chi non avesse onorato interamente il debito. P.BERT

Agricoltura, logistica e ristorazione i settori con più segnalazioni

I sindacati bresciani hanno avviato un progetto tra i lavoratori in campagna poi esportato

L'ANALISI

ANTONIO BORRELLI

antonio.borrelli@teletutto.it

■ C'è chi come Beppe a 61 anni si arrabatta in grandi e piccoli cantieri di tutta la provincia, tra nero e grigio. C'è chi come Kiran d'inverno lavora in fabbrica e d'estate nelle campagne bresciane, accettando le più disparate condizioni di sfruttamento. E poi ci sono quelli come Ahmed, che battono le strade di Brescia con bici elettriche o motorini per portare nelle case pranzi e cene. Ufficialmente sono regolarmente (sotto)pagati, ma lo sfruttamento nei loro confronti è stato recentemente messo nero su bianco dalla Procura di Milano (che ha commissariato prima Glovo e poi Deliveroo).

Un carpentiere, un agricoltore, un rider. Storie diverse in mondi distanti, unite da una

parola novecentesca che pare polverosa e di altre latitudini: caporalato.

Il pericolo è sempre dietro l'angolo. Specie quando l'isolamento dei lavoratori e l'emersione di nuovi mestieri rischiano di erodere le tutele. Negli ultimi anni segnalazioni di pratiche di sfruttamento nei luoghi di lavoro sono cresciute pressoché ovunque in Italia e, anche se nel Bresciano il fenomeno sembra più tenue, non mancano situazioni delicate e comparti più esposti che i sindacati tengono nel mirino. Agricoltura, logistica e pubblici esercizi. Sono questi i settori che storica-

mente registrano anomalie, dal mancato rispetto dei contratti al peggioramento delle condizioni.

Le voci. «Certamente anche a Brescia assistiamo ad un generale deterioramento dei rapporti di lavoro nel settore degli appalti e in quello della logistica, per quanto riguarda la revisione delle condizioni delle ore lavorative», spiegano da Filcams

*Isolamento
e nuovi mestieri
rischiano di erodere
le tutele*

Cgil. Se la logistica bresciana (e non solo) vive oggi un momento storico complesso per i lavoratori («i carichi di lavoro sono cambiati, sono sempre più pesanti e non c'è stato un adeguamento delle tutele»), il comparto dei pubblici esercizi registra invece il cronico problema del lavoro grigio. Secondo l'Ufficio

studi della Cgia l'incidenza del valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare in Lombardia è pari solo al 3,6% e anche il Bresciano rientra in questo calcolo.

All'ombra del Cidneo, però, le condizioni più difficili sono quelle del mancato rispetto delle ore di lavoro stabilite dai contratti del commercio; con quote di stipendio fuori busta.

Diversa l'analisi del comparto agricolo, dove l'emergenza principale ha sempre riguardato il rischio di caporalato, pratica storicamente tutta italiana. Da oltre un decennio Cgil, Cisl e Uil hanno infatti avviato un diffuso piano di prevenzione al caporalato nelle campagne bresciane. Qui, ad ogni vendemmia, i sindacati forniscono materiale e informazioni sui propri diritti alle migliaia di lavoratori stranieri provenienti soprattutto dall'est Europa che arrivano in provincia per raccogliere l'uva. Un progetto partito da Brescia e poi esportato anche a Mantova, Pavia e Sondrio.

Morte sul lavoro, presidio in tribunale

IL CASO SERPELLONI

■ È tornato in aula il fascicolo per la morte di Mirko Serpelloni, il 27enne di Bagnolo Mella deceduto nel settembre di tre anni fa, precipitando da un lucernario del capannone della Errepi di Manerbio sul quale stava effettuando un intervento.

Dopo la condanna del datore di lavoro del giovane operaio, conosciuto anche per le sue doti di musicista e illustratore, a processo ora c'è il propieta-

rio dell'immobile di Manerbio nel quale si verificò l'incidente mortale. Davanti ai giudici è stato il turno dei testimoni citati dal difensore di parte civile, che rappresenta la madre e la sorella del giovane. Il processo è stato aggiornato al prossimo 17 giugno.

Anche in quell'occasione, com'è accaduto ieri e nelle precedenti, ad assistere al processo tanto dentro, quanto fuori dall'aula nel quale si celebrava, un presidio solidale impegnato da un lato a chiedere maggiore attenzione alla piaga delle

morti sul lavoro, dall'altro a sostenere i famigliari di Mirko Serpelloni che stanno affrontando una lunga e dolorosa battaglia legale. «È sempre difficile tornare qui - ci ha detto Maruska Ambrosini, mamma del giovane - tornare per sentirsi

raccontare cos'è successo e come è successo». «Siamo qui - le ha fatto eco Eva, la sorella di Mirko - perché purtroppo non è cambiato nulla. Da quando è morto Mirko, di lavoro e sul lavoro si continua a morire e questo è davvero inaccettabile».

Siccet avvia la produzione di cavi per sensori di temperatura negli Usa

Aperto uno stabilimento a Grove City, in Ohio. Investimento da due milioni di euro. Attività al via da luglio con 10 dipendenti

L'OPERAZIONE

ERMINIO BISSOLOTTI

e.bissolotti@giornaledibrescia.it

■ MAZZANO. «Entrare nel mercato americano non è stato facile, anzi. Nel 2023, abbiamo intrapreso un percorso a piccoli passi negli Stati Uniti e solo quando gli operatori di quel mercato hanno capito la nostra storia, iniziata quasi cinquant'anni fa e contraddistinta da flessibilità oltre che dalla qualità del lavoro, ci hanno dato la loro fiducia. A quel punto io, mio fratello e mio padre abbiamo deciso di proseguire il nostro progetto...». Così la Siccet Usa si è trasformata da una «semplice» filiale commerciale dell'omonima società di Mazzano a una fabbrica vera e propria.

Nel 2023, la società di Mazzano ha aperto una filiale commerciale nello Stato americano

Nella nostra provincia, d'altra parte, ogni impresa manifatturiera ha il suo seme in un'officina e spesso all'interno della stessa azienda spicca anche una totale identificazione tra la famiglia fondatrice e l'attività produttiva. Un'peculiarità, stando alle parole di Walter Dall'Armellina, che è stata apprezzata (e sarà replicata) anche a Grove City, in Ohio, dove dalla prossima estate sarà operativa la loro società di diritto americano.

Il progetto. «Come nella sede di Mazzano realizzeremo anche negli Stati Uniti cavi speciali per i sensori di temperatura utilizzati nel petrolchimico, nell'industria alimentare, in aeronautica e in molti altri ambiti - continua Dall'Armellina -. Da alcune settimane stiamo installando la linea produttiva: martedì è partito il secondo container con i nuovi impianti, che abbiamo acquistato dai nostri storici fornitori (per lo più lombardi, ndr). Confidiamo che da luglio saremo operativi a tutti gli effetti».

Prospettive. In Ohio, la Siccet si avvarrà di un sito di circa 2 mila metri quadrati e di una decina di dipendenti. «Almeno tre di loro - non nasconde Dall'Armellina - hanno accolto la nostra proposta di trasferirsi da Mazzano a Grove City». L'investimento complessi-

vo della famiglia bresciana ammonta a 2 milioni di euro e contempla una forza lavoro di 15 addetti entro due anni.

«È un investimento nato con l'obiettivo di presidiare il Nordamerica, diversificando la nostra presenza sui mercati internazionali e ottimizzando le sinergie operative con la nostra sede di Mazzano» spiega l'imprenditore. È anche un investimento che rientra di un piano industriale delineato alcuni anni fa dai fratelli Walter e Ivan Dall'Armellina in condivisione con il padre Italo. «Molto tempo prima di avviare la produzione di cavi negli Usa», ammette il bresciano, «io e mio fratello abbiamo sostenuto in prima persona un progetto di sviluppo della Siccet da diversi punti di vista. Quell'azienda fondata da mio padre nel 1977 continua ad essere un punto di riferimento nel setto-

re in cui opera, grazie anche alla crescita della sua struttura e delle sue professionalità interne supportate nel tempo - evidenza Dall'Armellina -. Noi vogliamo ulteriormente migliorarci: lo faremo con una crescita che coinvolgerà in primis il quartier generale di Mazzano (che conta 72 dipendenti e un bassissimo turnover, vicino al 3%) e inevitabilmente anche quello di Grove City. Stiamo inoltre rafforzando la nostra presenza su mercati dove oggi ci conoscono meno. Stiamo diventando una realtà sempre più internazionale».

Siccet oggi vanta un volume d'affari intorno ai 15 milioni con un export che vale il 70% (di cui il 60% in Europa) del monte ricavi.

«Non è stato facile ma ora stiamo diventando una realtà sempre più internazionale»

In Gefran per la giornata nazionale del Made in Italy

L'INIZIATIVA

□ **PROVAGLIO.** Gefran ha aperto le porte della propria sede agli studenti della scuola secondaria di primo grado Convitto Nazionale Pietro Longone in occasione del progetto educativo «Tecnologia e Made in Italy: alla scoperta delle imprese che innovano il futuro». L'evento fa parte del calendario ufficiale delle attività per la Giornata nazionale del Made in Italy 2026, organizzata dal Ministero delle Imprese e del

Made in Italy (Mimit) e promossa operativamente da Anie Automazione.

L'iniziativa, dedicata allo sviluppo delle competenze giovanili come leva strategica per la crescita, l'innovazione e la tutela delle eccellenze produttive italiane, si pone l'obiettivo di avvicinare i giovani al mondo dell'industria, promuovere le discipline Stem come strumenti chiave per il futuro professionale, valorizzare il ruolo delle imprese italiane innovative e rafforzare il dialogo tra scuola e industria, in linea con le prio-

rità istituzionali del Mimit.

Protagonisti della giornata sono stati 45 studenti delle classi seconde, coinvolti in un percorso di orientamento pensato per accompagnarli in una fase cruciale delle scelte formative verso la scuola secondaria di secondo grado. «Aprire le porte della nostra azienda ai più giovani significa contribuire in modo concreto alla diffusione della cultura industriale e tecnologica del Paese – ha commentato Giovanna Franceschetti, vicepresidente di Gefran –, iniziative come questa rappresentano un'opportunità preziosa per avvicinare le nuove generazioni alle discipline Stem e per mostrare come l'innovazione sia un elemento centrale del Made in Italy».

Lavoro in somministrazione in crescita «La sfida è farla diventare strutturale»

Sale la domanda di impiegati esecutivi (+25%) e conduttori di impianti (+18%)

L'OSSERVATORIO

ANGELA DESSI

■ BRESCIA. Impiegati esecutivi e conduttori d'impianti spingono il lavoro in somministrazione bresciano che per la prima volta dal 2023 inverte la rotta e cresce. A dirlo sono i numeri relativi al secondo semestre 2025 dell'Osservatorio Confindustria Brescia - Agenzie per il Lavoro che, in partnership con Assolombarda e Confindustria Bergamo, evidenziano come la domanda di lavoratori in somministrazione tra luglio e dicembre scorso abbia registrato una crescita del 7% sull'analogo periodo del 2024.

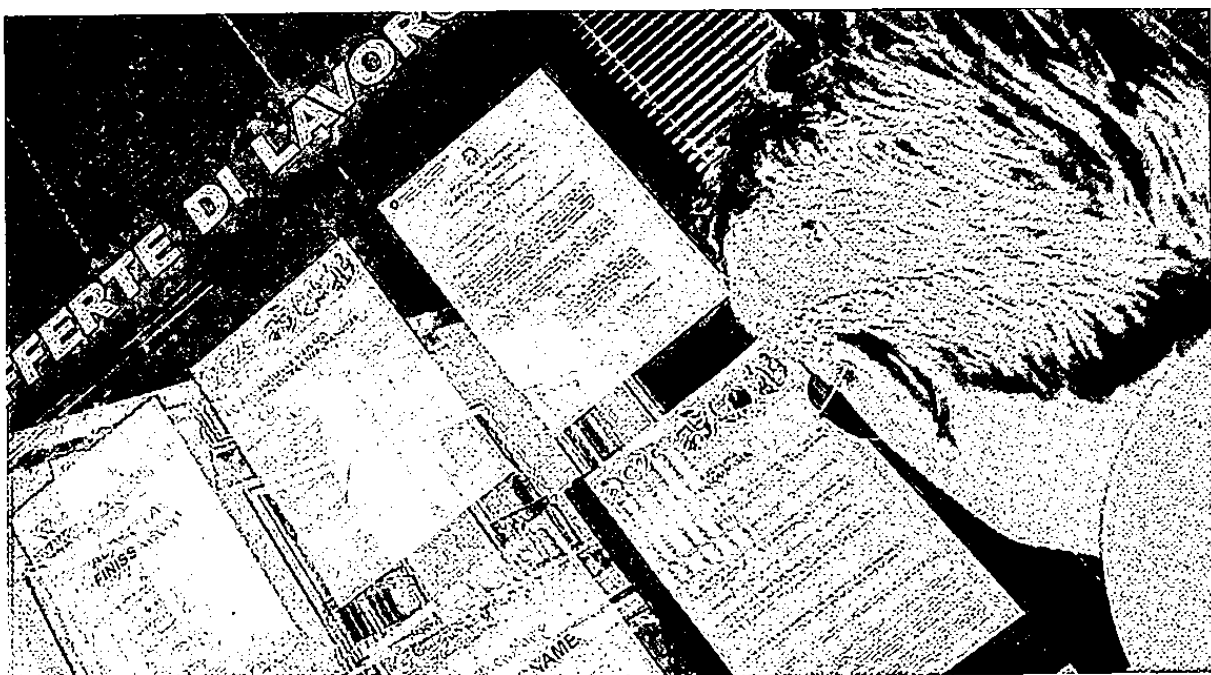
In particolare, la dinamica positiva è stata trascinata dall'andamento degli impiegati esecutivi (la cui domanda è aumentata del 25%) e dei conduttori d'impianti (+18%), seguiti a stretto giro da quella degli operai specializzati (+15%) e degli addetti al commercio (+12%). Si è invece assistito a un calo per i profili del personale non qualificato (-9%) e dei tecnici (-18%). Guardando alla ripartizione per gruppo professionale delle richieste di lavoratori in somministrazione a tempo determinato, spiccano quelle relative a conduttori d'im-



Fabrizio Vicari
CONFINDUSTRIA BRESCIA

pianti (22,9%), seguiti dagli operai specializzati (20,4%), personale non qualificato (17,7%) e addetti al commercio (14,7%) mentre resta più contenuta quella di impiegati esecutivi (13,2%) e tecnici (11,1%).

Lo scenario. Tuttavia, nonostante i dati incoraggianti, è presto per cantare vittoria, come sottolinea il vicepresidente di Confindustria Brescia con delega a Relazioni industriali e organizzazione, Fabrizio Vicari: «Il contesto resta molto complesso - tira corto - le imprese sono strette tra crisi geopolitiche, aumento dei costi energetici, volatilità dei mercati e un quadro regolatorio europeo troppo spesso disallineato rispetto alla realtà dei processi industriali, dei tempi di investimento e della competizione internazionale. La sfida - conclude Vicari - è consolidare questa ripresa e trasformarla in una dinamica più strutturale,



Il trend. La domanda di lavoro in somministrazione è aumentata del 7% sul 2024

investendo su competenze, formazione e stabilità del contesto economico, nella consapevolezza che per raggiungere l'obiettivo serviranno anche misure straordinarie, con il contributo urgente delle istituzioni».

*In diminuzione
le richieste di tecnici
e di personale
non qualificato*

Entrando nel merito dei dati elaborati dal Centro Studi di Confindustria Brescia, nella consapevolezza che il report si riferisce alle richieste (e quindi

alle prospettive di contratti) e non a consuntivi (cioè contratti stipulati), la classifica delle figure più ambite vede al primo posto i non qualificati in imprese industriali (8,7%), seguiti dagli addetti logistica (7,2%), dagli addetti consegna merci (5,4%), dagli addetti assemblaggio prodotti industriali (5,1%) e dai conduttori macchinari lavorazione gomma (4,4%).

L'identikit. I profili caratterizzati dalle maggiori difficoltà nel reperimento restano invece quelli di alcune figure tecniche, caratterizzate da un elevato mismatch associato a una

domanda altrettanto sostenuta: si tratta essenzialmente di tecnici in campo ingegneristico, tecnici della produzione e tecnici degli acquisti (i tecnici di manutenzione impianti, di gestione commerciale o di produzione appaiono infatti di più semplice reperibilità).

Le figure impiegate con mansioni esecutive più ricercate riguardano invece soprattutto gli addetti alla logistica, gli impiegati di segreteria e gli impiegati contabili, mentre per gli operai le figure più difficili da reperire sono alcuni operai specializzati come montatori, manutentori, fabbri, fonditori e saldatori.